

Capitolo 5

Assiri, Fenici, Ebrei

Tra la fine del II e gli inizi del I millennio a.C. gli Assiri, calando dalle originarie sedi sull'Alto Tigri, estesero il loro dominio sulla Mesopotamia, e più tardi, sotto il re Assurbanipal (VII secolo a.C.), si impadronirono anche dell'Egitto.

Odiati dai popoli sottomessi per la loro rozza violenza, gli Assiri furono alla fine travolti da un'offensiva dei Babilonesi e dei Medi (612 a.C.), e sulle rovine del loro stato s'affermò il cosiddetto secondo impero babilonese.

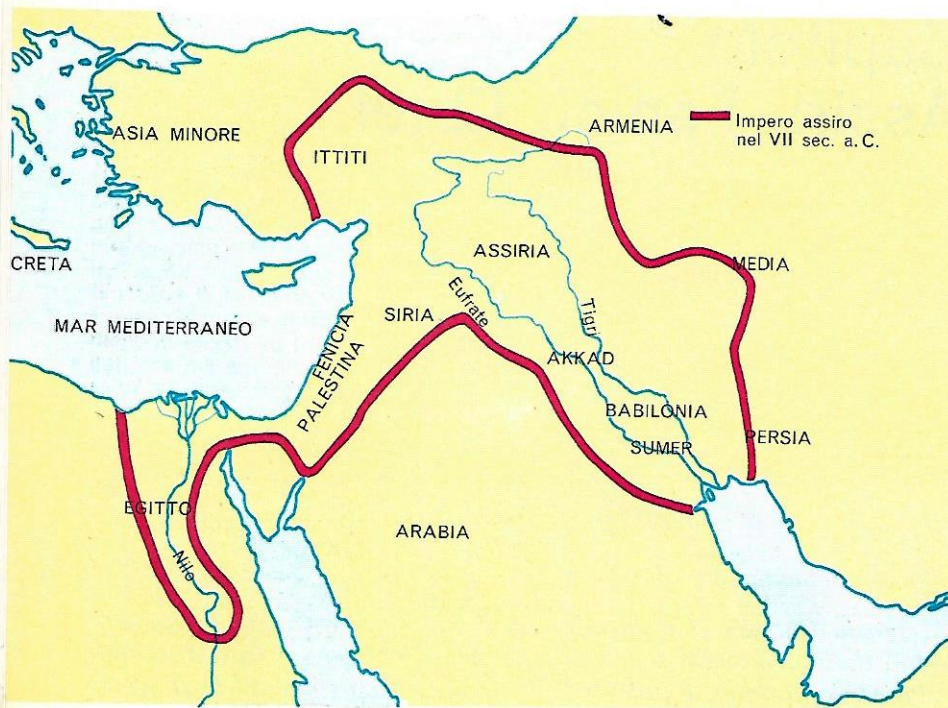
Questo, raggiunta la massima prosperità durante il regno di Nabucodonosor, fu a sua volta abbattuto dai Persiani, il cui impero, sotto Ciro il Grande e sotto i suoi successori, si estese sino a comprendere, oltre all'Iran e alla Mesopotamia, l'Asia Minore e l'Egitto (che da allora cessò definitivamente di esistere come nazione autonoma).

Negli stessi secoli, lungo le coste della Siria e della Palestina, maturarono e si consolidarono le civiltà dei Fenici e degli Ebrei.

I Fenici, procedendo dalle loro città costiere, come Ugarit, Sidone e Tiro, colonizzarono ampiamente il Mediterraneo, spingendosi sino alle regioni più occidentali di questo mare e superando persino lo stretto di Gibilterra: essi costituirono pertanto una specie di «impero commerciale marittimo», peraltro non mai organizzato in un'unica compagine statale. A loro si devono l'invenzione e la diffusione dell'alfabeto, ossia di un metodo di scrittura fonetica, di gran lunga più semplice e pratico delle precedenti scritture ideografiche o sillabiche.

Gli Ebrei, stanziatisi dopo lunghe peregrinazioni in Palestina alla fine del II millennio a.C., riuscirono invece, grazie all'opera di sovrani come Saul, Davide e Salomone, a superare l'originario ordinamento tribale e ad organizzarsi in un solo regno, ma in un secondo tempo, travagliati da aspre tensioni sociali interne, perdettero l'unità politica e si divisero nei due regni d'Israele e di Giuda.

Il loro peso politico, comunque, non fu mai rilevante, mentre essi diedero un contributo di importanza decisiva alla storia della civiltà con la loro originale esperienza religiosa, fondata sul più rigoroso monoteismo. Dall'ebraismo prenderà infatti le mosse la rivoluzione cristiana, destinata a influire in misura determinante su tutta la cultura occidentale.



5-1. Assiri e secondo impero babilonese

Alla fine del II millennio a.C. scompare l'impero hittita e, in seguito all'invasione dei Dori, si dissolve il predominio degli Achei nel mondo egeo; nello stesso periodo anche il paese dei faraoni comincia a dare segni di declino.

Alla crisi di queste forze tradizionali, che avevano dominato la storia dell'Oriente mediterraneo nel II millennio, fa riscontro la rapida ascesa degli *Assiri*, un popolo di origine semitica che, muovendo dall'Alto Tigri, si impone rapidamente nella regione mesopotamica e costruisce un vasto dominio destinato a vivere per cinquecento anni.

Già durante il II millennio gli Assiri avevano subito l'influenza della superiore civiltà sumero-babilonese, che essi avevano imitata senza arricchirla di apporti originali; abilissimi guerrieri, erano temuti e famosi per il loro spirito di violenza e di sterminio e per il fanatismo religioso con cui imponevano ovunque il culto del loro dio *Assur*.

Queste caratteristiche accentuarono la resistenza dei loro vicini; tuttavia gli Assiri riuscirono a estendere il loro dominio sulla Siria e sugli staterelli mesopotamici durante il IX secolo a.C., dando vita a un grande impero, destinato a vivere per cinque secoli.

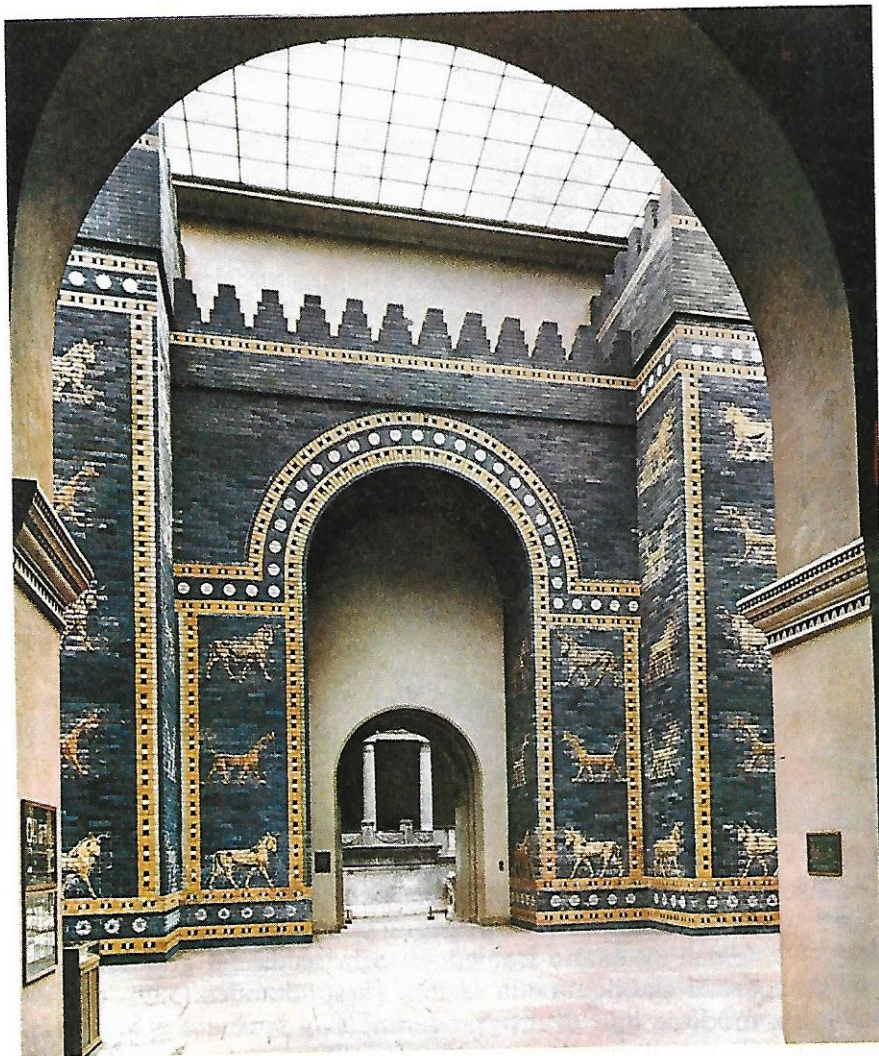
Lo stato assiro si avviò verso la sua massima espansione con *Sargon II* (721-705), che abbatté il regno d'Israele, creato dagli Ebrei duecento anni prima, e ribadì il predominio su Babilonia; nel VII secolo *Assurbanipal* (669-625) conquistò anche l'Egitto e, verso oriente, il paese degli Elamiti; lì, egli ha lasciato scritto: «Io feci cessare la voce degli uomini, il passo del bestiame piccolo e grande, le festose grida di gioia... [li] lasciai che si stabilissero gli asini selvaggi, le gazzelle e ogni sorta di bestie feroci».

Questa politica di deportazioni e di sterminio finì col suscitare una rivolta generale dal Delta nilotico alla bassa Mesopotamia; essa travolse definitivamente gli Assiri nel 612 a.C., quando la loro capitale *Ninive* venne distrutta dai Babilonesi e dai Medi loro alleati, stanziati sull'altopiano iranico.

Porta di Ishtar. Da Babilonia. Ricostruzione nel Museo di Berlino.

La ricostruzione di Babilonia, voluta dai sovrani del secondo impero babilonico, fu attuata nel segno della grandiosità e del ritorno alla tradizione. Una doppia cinta di mura si svolgeva intorno alla città; la ziqqurat, terminata da Nabucodonosor, culminava a 90 metri di altezza con il tempio del dio Marduk; i palazzi erano riccamente decorati e i giardini pensili che li sovrastavano erano considerati una delle sette meraviglie del mondo.

Di tutti i monumenti superstiti di Babilonia, la porta di Ishtar è sicuramente la più nota: alta 14,30 metri, costruita interamente con mattoni cotti e smaltati, era ornata da file alternate di draghi e tori che vi si stagliavano in giallo e verde sul fondo azzurro della cortina. Un fregio di fiori bianchi limitava in basso e in alto le file di animali. La porta costituiva l'arco di trionfo della strada processionale che portava alla zona sacra.



Secondo
impero
babilonico

Il crollo del regno assiro permise la rinascita di un *secondo impero babilonico*, che cercò di far rivivere l'antico splendore dell'impero di Hammurabi rifacendosi al culto del dio *Marduk* e alle più antiche tradizioni morali e religiose.

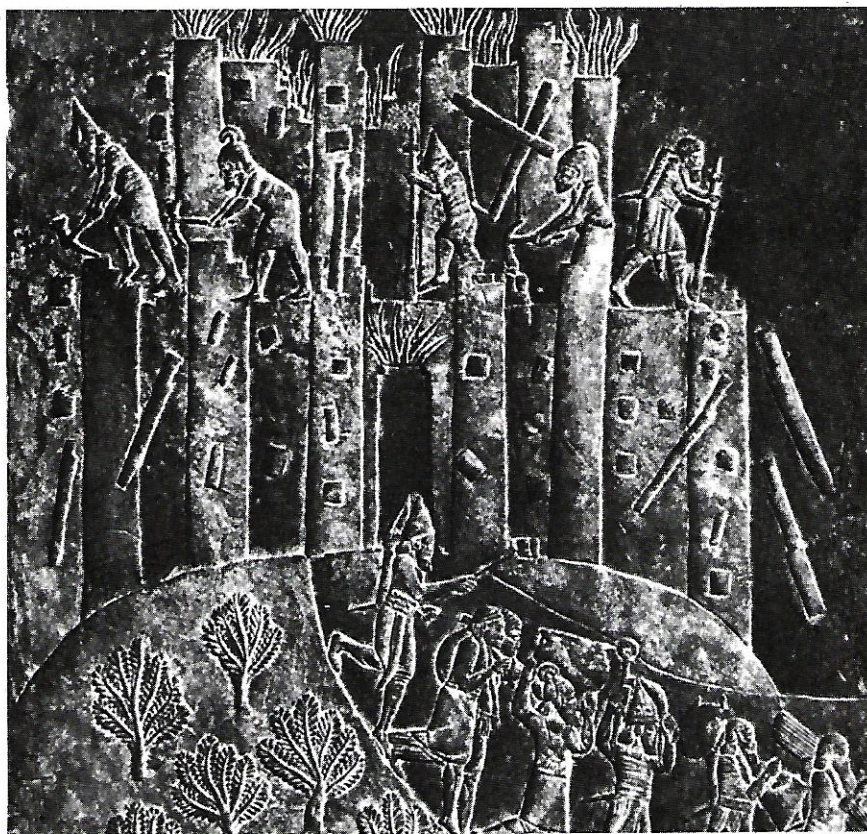
Il nuovo impero, che non visse neanche un secolo, ebbe il suo momento più splendido al tempo del re *Nabucodonosor* (604-562) il quale ridiede fama a Babilonia con la magnificenza delle opere pubbliche e con una fortunata politica estera sfociata nell'occupazione del regno ebraico di Giuda, la cui capitale Gerusalemme venne distrutta.

Con i successori di Nabucodonosor il potere regio si indebolì, anche a causa del crescente potere delle caste sacerdotali che tendevano a prevaricare sul potere civile.

Rilievo in alabastro (altezza cm 86). Proveniente da Kalakh (Nimrud), è conservato al British Museum di Londra.

Kalakh fu una delle capitali dell'Assiria, sede di un fastoso palazzo, ornato di rilievi e sculture che narrano le imprese di guerra e di caccia del re. Infatti queste due attività erano prerogative e lustro dei sovrani orientali e lo saranno poi di quelli ellenistici.





Rilievo in alabastro da Ninive, ora a Londra, British Museum (altezza cm 91). Raffigura il saccheggio della città di Hamaan. Ninive, antichissima città (abitata già dal V millennio a.C.) e splendida capitale assira, ha restituito notevoli rilievi che decoravano i suoi palazzi con scene di guerra e combattimenti, di caccia, vita militare e saccheggio.

Famosa è la sua biblioteca di tavolette di argilla (circa 20 000), tra le quali è stata ritrovata la più antica epopea della storia, quella di Gilgamesh, re immortale che compie straordinarie imprese. Così come i poemi omerici, anche la storia di Gilgamesh è un insieme di singoli racconti di tradizione orale, fusi insieme a formare un unico poema.

I Persiani di Ciro

Di questa debolezza interna approfittarono i Persiani (un popolo indoeuropeo affine ai Medi) i quali, discesi dall'altopiano iranico sotto la guida del grande re *Ciro*, occuparono Babilonia e la regione mesopotamica (539), gettando in tal modo le basi di un grande impero, destinato a scontrarsi nel V secolo con il mondo greco (v. cap. 8).

Fine del regno egizio

La conquista persiana, come meglio vedremo, si estese anche all'Egitto. Qui il potere dei governatori delle varie regioni aveva ormai gravemente minato l'autorità del potere centrale e gran parte dei terreni agricoli era passata in mano di privati; questa decadenza, che già aveva favorito una breve occupazione del paese da parte degli Assiri (670-663), finì col facilitare l'avanzata dei Persiani che nel 525 occuparono il paese e uccisero in battaglia *Psammetico III*, ultimo faraone della XXVI dinastia.

5-2. La civiltà marittima e commerciale dei Fenici

I Fenici

Già fra il III e il II millennio a.C., i *Fenici* avevano fondato fiorenti città costiere, come *Ugarit*, che erano diventate importanti scali commerciali e che, nonostante la pressione egiziana o babilonese, erano riuscite a concretare forme di relativa autonomia. Nell'ultimo scorcio del II millennio si affermarono altre città marittime come *Sidone* e *Tiro*, che trassero gran vantaggio dalla caduta della potenza hittita e che anche in seguito, di fronte agli Assiri e ai Babilonesi del secondo impero, seppero conservare il loro prestigio marinaro e commerciale, destinato a mantenersi altissimo fino all'epoca romana.

Attività marittima e colonizzatrice

Sidone, che aveva potuto approfittare della decadenza della civiltà marinara cretese verificatasi nel XV secolo, impose un autentico monopolio commerciale prima sul Mediterraneo orientale, e in seguito anche su quello occidentale, dove stabilì la colonia di *Hippo* (Biserta). Successivamente *Ti-*

Cartina geografica della Palestina e della Fenicia.



Un'agile nave da guerra fenicia che faceva parte della flotta da guerra del re assiro Sennacherib (704-681 a.C.). Mentre i vogatori muovono una dopo l'altra fila di remi, i soldati stanno sul ponte più elevato (conservato solo in parte) in assetto da combattimento. La prua della nave è munita di uno sperone che aveva lo scopo di sfondare il nocciame delle navi nemiche (Londra, British Museum).



Le in calcare da Ugarit rappresentano il dio Baal. La antica città costiera della Siria rivela caratteri propri nelle sue manifestazioni artistiche, che pure risentono delle influenze egiziane, micenee e mesopotamiche. Vi si rinvennero un gran numero di testi letterari e amministrativi, scritti in caratteri cuneiformi in una lingua molto vicina al fenicio.



ro, sostituitasi a Sidone, continuò in questa vasta azione colonizzatrice verso Occidente, e fondò sulla sponda africana le colonie di *Utica* e *Tapso*, su quella iberica le colonie di *Abdera* (Almeria) e di *Gades* (Cadice). Superate le Colonne d'Ercole, i Tirii pare abbiano anche raggiunto le coste della Cornovaglia in Gran Bretagna, alla ricerca di miniere di stagno. Alla fine del IX secolo parte della popolazione di *Tiro* si trasferì sulla costa dell'attuale Tunisia, dove fondò la città di *Cartagine*, destinata a divenire protagonista di un duello mortale con la futura potenza romana.

Organizzazione politica I Fenici non riuscirono mai a realizzare uno stato unitario, tanto più che gli interessi marittimi e commerciali li resero spesso indifferenti e poco sensibili agli eventi politici dell'entroterra.

Le città fenicie erano solitamente governate da un re, che però doveva tener conto sia del potere sacerdotale, sia del consiglio degli anziani che rappresentavano gli interessi dei commercianti, degli armatori e dei proprietari terrieri; a differenza quindi dei grandi imperi dell'antichità, le città fenicie ebbero un'organizzazione che, in un certo senso, potrebbe venir chiamata «democratica», dato che il potere era praticamente amministrato da una notevole rappresentanza della popolazione più abbiente.

Attività economiche I Fenici espressero la loro creatività soprattutto in campo economico; pur senza trascurare l'agricoltura, diedero il meglio del loro spirito di iniziativa nell'artigianato e nell'attività commerciale. Essi furono grandi produttori ed esportatori di lana, che tinteggiavano con la *porpora* estratta da una conchiglia, il *murex*, pescata lungo le coste del Mediterraneo anche lontano dal loro paese; si occuparono inoltre di *ceramica* e furono abilissimi nella produzione di oggetti di lusso, *vetrerie* e *gioielli*.

Navigazione e commercio La necessità di reperire materie prime per le loro attività artigianali e l'esigenza di vendere ovunque i loro prodotti più richiesti, come la stoffa di lana tinta di porpora, li spinsero a ricercare rotte marittime in ogni direzione. Quando ancora gli altri popoli stanziati sulle sponde dei mari si limitavano a una timida navigazione costiera, i Fenici affrontarono viaggi avventurosi che li portarono a superare le Colonne d'Ercole e persino a compiere, per incarico di un faraone, il periplo dell'Africa con un viaggio durato tre anni.

Il fatto che alle città dei Fenici facessero capo le carovane provenienti dall'Asia Minore e dalla regione mesopotamica stimolò

sempre più la loro vocazione marittima, che essi realizzarono indifferentemente come commercianti e come pirati*. Al di là delle loro intenzioni, finirono quindi con lo svolgere, soprattutto con l'attività colonizzatrice, un'intensa opera di civilizzazione in tutto il Mediterraneo occidentale; le loro basi navali e commerciali divennero spesso centri di notevole importanza, dove le arretrate popolazioni costiere cominciarono presto a conoscere manufatti, tecniche e idee, che erano il frutto delle evolute civiltà mesopotamiche.

L'alfabeto Verso la fine del II millennio a.C. i Fenici inventarono

l'alfabeto: una scrittura fonetica assai più semplice delle precedenti, che col tempo si diffuse in tutta l'area mediterranea agevolando enormemente i rapporti fra i popoli (v. Scheda 8).

La religione La religione fenicia era di origine rurale, perché i Fenici, prima di diventare marinai e mercanti, erano stati solerti agricoltori; la divinità principale era chiamata *El*, che significa «dio», creatore e signore di tutte le cose; a lui sottoposto era *Baal*, il «signore», dio dell'uragano e della pioggia; dio delle messi era *Dagone*, mentre *Astarte* era la dea della fecondità. I riti fenici erano in certi casi crudeli e arrivavano, come più tardi in Cartagine, ai sacrifici umani.

In campo artistico i Fenici non crearono nulla di originale e spesso unirono e sovrapposero malamente motivi di origine egizia a motivi micenei, senza dar vita ad alcuna sintesi nuova.

Osservazioni

* La pirateria non era considerata nell'antichità, o anche solo qualche secolo fa, come un'attività criminosa e infamante. Nel Mediterraneo molte popolazioni costiere dell'Asia Minore vissero letteralmente di pirateria per secoli e secoli, e ancora tra il 1500 e il 1600 d.C., cioè in tempi molto vicini a noi, le navi corsare inglesi disturbarono sistematicamente il traffico marittimo degli Spagnoli. Soltanto durante il '600 si cominciò a discutere seriamente il problema da parte di giuristi e filosofi, e successivamente si giunse a condannare e a reprimere ogni attività piratesca e corsara.

Lecture e documenti

Una grande flotta commerciale: i Fenici

La ricchezza e l'estensione dei commerci navali fenici è testimoniata dalla Bibbia nei libri dei Profeti (Isaia, Geremia, Ezechiele). Ecco come Ezechiele rievoca lo splendore di Tiro.

O Tiro, che ti sei detta nave di perfetta bellezza, i tuoi domini sono nel cuore dei mari. I tuoi costruttori resero la tua bellezza perfetta; e con i cipressi del Sanir¹ costrussero tutto il duplice scafo; presero dal Libano un cedro per farne l'albero; tornarono i tuoi remi dalle querce del Basan². Il tavolato fecero d'avorio intarsiato nel bosso delle isole Chittine³. Di lino a ricami d'Egitto era la tua vela, per fartene un'insegna. Di giacinto e scarlatto delle isole d'Elisa era il tuo padiglione. Gli abitanti di Sidone e di Arvad ti servivano da rematori; ma i tuoi più esperti, o Tiro, li avevi in te, quelli erano i tuoi

piloti⁴. A calafatare le tue falle c'erano gli anziani e gli esperti di Gebal⁵. Tutte le navi del mare con i loro naviganti erano dentro di te, per scambiare le tue mercanzie. Uomini di Persia, di Lud e di Punt erano nelle tue schiere, guerrieri delle tue battaglie; sospendevano dentro di te lo scudo e l'elmo, essi t'aggiungevano splendore. Quei di Arvad e di Helec erano sulle tue mura in giro, e i Gammadii stavano sulle tue torri, intorno alle tue mura sospendevano i loro turcassi, coronavano la tua bellezza. Tarshish⁶ commerciava teco con l'abbondanza di ogni sorta di prodotti, pagava le tue mercanzie con argento, ferro, stagno e piombo. Iavan, Tubal e Mosoc⁷ anch'essi commerciavano teco, scambiavano le tue mercanzie con schiavi e oggetti di bronzo. Quei della casa di Togarma⁸ pagavano le tue merci con cavalli da tiro e da corsa, con muli.

(da *La Bibbia, Ezechiele*, 27, 3-15, trad. di G. Mezzacasa, Salani, Firenze, 1946-1955)

1. Cima del monte Hebron.

2. A nord-est del lago di Tiberiade.

3. Cipro, detta Chittim dal nome della colonia fenicia Kition. Più avanti è anche chiamata Elisa (cioè Alashiya, nome per essa largamente usato nel II millennio a.C.).

4. La menzione degli abitanti di Sidone, Arvad e Biblo tra i marinai della flotta di Tiro indica una stretta collaborazione tra le città fenicie.

5. *Gebal*: Biblo.

6. Potrebbe essere Tartesso, in Spagna.

7. Iavan è la Ionia, cioè gli Ioni sia di Grecia sia d'Asia Minore; Tubal è la Cilicia settentrionale, Mosoc la Frigia. Il traffico di schiavi e le attività piratesche dei Fenici sono testimoniate nell'*Odissea* e da Erodoto, ma sono testimonianze di parte perché i Greci non vedevano di buon occhio i Fenici, loro concorrenti nei traffici.

8. L'Armenia meridionale.

I Fenici e la prima circumnavigazione dell'Africa

La cultura moderna ha preso coscienza della posizione geografica del continente africano soltanto in tempi relativamente recenti, cioè alla fine del XV secolo.

Durante tutta l'antichità e per tutto il medioevo, il

continente africano, nonostante la sua relativa vicinanza all'Europa, rimase praticamente sconosciuto sia all'interno, sia nella sua configurazione ed estensione costiera. Ma fin dall'antichità si riteneva che il continente nero, denominato semplicemente Libia nella narrazione erodotea, dovesse essere circondato dall'oceano, senza tuttavia



sospettare che esso si estendesse verso sud ben oltre l'equatore. Dalla narrazione di Erodoto, il quale peraltro dimostra un certo scetticismo, sembra che nel VII secolo a.C. il faraone egiziano Neco abbia incaricato una spedizione fenicia di compiere la circumnavigazione del continente stesso. La leggenda, corrisponda o meno alla realtà, dimostra in modo inequivocabile di quale prestigio godessero i Fenici come esperti navigatori e quale fiducia riscuotessero come tali presso il sovrano egiziano.

Quanto alla Libia, si vede chiaramente che è tutta circondata dal mare, eccetto il breve tratto in cui confina con l'Asia¹; e fu Neco, il re d'Egitto, che ne diede la dimostrazione, primo di quelli che noi conosciamo: egli, dopo aver interrotto lo scavo del canale che dal Nilo portava al Golfo Arabico, fece partire su delle navi dei marinai fenici con l'ordine che, nella via del ritorno, penetrassero nel mare settentrionale attraverso le colonne d'Ercole e per questa via raggiungessero di nuovo l'Egitto².

Partiti, dunque, i Fenici dal mare Eritreo, veleggiarono per il mare meridionale: quando sopraggiungeva l'autunno, essi, approdati, seminavano il suolo in qualunque

parte della Libia si fossero trovati nella loro navigazione e aspettavano la stagione della mietitura³. Dopo aver raccolto il grano, si mettevano di nuovo in mare, e così essendo passati due anni, nel terzo, girate le colonne d'Ercole, giunsero in Egitto. E raccontavano (cosa per conto mio incredibile, ma per qualche altro forse no) che mentre giravano intorno alla Libia avevano avuto il sole alla loro destra⁴. Fu così che si ebbe per la prima volta la nozione esatta di questa regione.

(da Erodoto, *Le Storie*, trad. di L. Annibaletto, Milano, Mondadori, 1956)

3. A noi può apparire ben strano che degli esploratori si fermino ogni anno per 5-6 mesi allo scopo di seminare il grano e di attendere la mietitura; ma la necessità di approvvigionarsi rendeva inevitabili queste lunghissime soste.

4. Quest'affermazione, che a Erodoto sembra quasi incredibile, ci fa invece sospettare che i Fenici abbiano veramente portato a termine la circumnavigazione dell'Africa: come avrebbero potuto, altrimenti, inventare una notizia rigorosamente esatta ma che non era in alcun modo deducibile dalle concezioni geografiche dell'antichità? Quanti di noi, ancor oggi, sarebbero capaci di prevedere che, mentre chi percorre il Mediterraneo da oriente a occidente vede il sole sorgere, innalzarsi e tramontare sul proprio fianco sinistro, invece chi solca l'oceano a sud dell'Africa nella stessa direzione lo vede sul proprio fianco destro? E si badi, ciò non dipende dai circa 8 000 km intercorrenti fra il Mediterraneo e l'oceano sudafricano, del tutto irrilevanti rispetto ai 150 milioni di km che ci separano dal sole, ma dalla sfericità terrestre, per la quale, se ci spostiamo dal Mediterraneo all'oceano sudafricano, il piano del nostro orizzonte ruota di oltre 70°, sicché noi vediamo alla nostra destra ciò che prima giaceva alla nostra sinistra.

La cosa risulterà anche più chiara se la si porta agli estremi, ossia se si pensa a un ribaltamento d'orizzonte di 180°, quale si avrebbe passando da un punto qualsiasi della terra al suo antipodo.

1. Che si vedesse chiaramente che l'Africa era tutta circondata dal mare è affermazione alquanto arbitraria; l'unica cosa sicura per Erodoto, date le scarse cognizioni geografiche del tempo, era che essa confinava solo per un breve tratto con l'Asia attraverso la penisola del Sinai.

2. Secondo le istruzioni di Neco, i Fenici devono partire dal Mar Rosso (il mare Eritreo), scendere verso sud nel «mare meridionale», che è poi l'oceano Indiano, risalire a nord navigando nell'Atlantico, penetrare nel Mediterraneo attraverso lo stretto di Gibilterra e infine ritornare in Egitto.

5-3. Vicende storiche del popolo ebraico

Verso la fine del II millennio a.C. in Palestina, e precisamente nella Terra di Canaan, si affermarono altre genti di stirpe semitica, gli Ebrei¹, la cui lunga e tormentata vicenda ci è nota attraverso la narrazione della Bibbia², il testo sacro di questo popolo che visse in modo potente e originale il problema religioso e ispirò tutta la sua vicenda storica all'idea di una alleanza sacra stabilita con Dio.

Origini del popolo ebraico Da un punto di vista strettamente politico, il popolo ebraico nell'antichità non ebbe molta importanza; esso verso il 1900 a.C. sotto la guida dei suoi patriarchi mosse dalla Mesopotamia e lentamente si spostò fino all'Egitto proprio al tempo dell'invasione degli Hyksos (ca. 1750 a.C.). Quando però questi ultimi furono scacciati dal paese dalla reazione egizia, gli Ebrei vennero maltrattati e perseguitati come stranieri e nemici*.

Fuga dall'Egitto Secondo il racconto biblico, essi allora guidati da Mosè raggiunsero il Sinai e, dopo una lunga peregrinazione durante la quale Mosè trasmise loro le Tavole della legge divina, tornarono nella terra dei Cananei o di Canaan.

Da questo momento si entra nella storia vera e propria del popolo ebraico che, se fino allora era vissuto secondo la semplice organizzazione tribale tipica dei nomadi, adesso doveva organizzarsi per conquistare e difendere la «terra promessa»; a questo periodo, infatti, si fanno risalire le cronache degli avvenimenti inserite poi nel testo biblico.

I giudici Sotto la guida dei giudici, cioè dei capi eletti per le loro elevate doti morali e religiose, le dodici tribù di Israele che ormai si erano date ad attività stanziali quali l'agricoltura e i commerci, lottarono contro gli altri popoli della regione come i Cananei e i Filistei.

I re Per rafforzare la loro unità, le dodici tribù verso il 1020 a.C. elessero il loro primo re, Saul, cui seguì Davide il quale stabilì la capitale a Gerusalemme. Sotto il successore Salomone (961-922 a.C.) il piccolo regno conobbe un periodo di espansione economica fondata sui commerci e sull'esportazione verso l'Egitto del rame estratto, con tecniche già molto avanzate, dalle miniere di Elat, sul golfo di Aqaba. Salomone fece inoltre costruire numerosi edifici amministrativi in varie città e il celebre e fastoso tempio di Gerusalemme, che divenne il centro religioso di tutto il popolo ebraico, con lo scopo di rinsaldare il sentimento unitario delle dodici tribù, sentimento che costituiva la vera e unica forza degli Ebrei. Salomone cercò di dare al piccolo stato ebraico un'organizzazione fortemente accentrata, ad imitazione delle grandi monarchie orientali, imponendo anche un sistema di tassazione che suscitò nel popolo grave malcontento. Alla sua morte (922 a.C.) le tribù più a nord che si erano ribellate dettero vita al Regno di Israele, mentre quelle più a sud si organizzarono nel Regno di Giuda**², con capitale Gerusalemme.

Il Regno di Israele continuò a prosperare, mentre quello di Giuda andò progressivamente impoverendosi. L'indebolimento provocato dalla scissione facilitò l'opera del re assiro Sargon II che conquistò il Regno di Israele verso la fine del secolo VIII; più tardi il Regno di Giuda subì la distruzione di Gerusalemme (586 a.C.) ad opera di Nabucodonosor, il quale deportò gran parte della popolazione ebraica nella Mesopotamia (cattività babilonese).

In tempi successivi gli Ebrei tornarono in Palestina col beneplacito dei Persiani di Ciro, ma essi non furono più indipendenti, e nel I secolo d.C. passarono sotto il dominio dei Romani che li costrinsero a disperdersi per il mondo***.

Glossario

1. Inizialmente il nome *Ebrei* apparteneva al popolo nomade dei *Chabiri* comparsi in Palestina nel XIV sec. a.C. Quando gli Israeliti fuggendo dall'Egitto tornarono verso la Palestina, si fusero con i Chabiri, detti anche Ebrei, e finirono con l'assumerne il nome. D'altro canto gli Israeliti erano detti Ebrei anche perché venivano «dall'altra parte» (in ebraico *eber*) del Giordano.

2. *Bibbia*, dal greco *Biblia*, «i libri». Questo testo sacro raccoglie praticamente la letteratura di quasi un millennio. Sono 39 libri che comprendono cronache, testi poetici e narrazioni varie. Ci è pervenuta in lingua aramaica. Per i cristiani la Bibbia si suddivide in *Vecchio Testamento* (la Bibbia ebraica) e in *Nuovo Testamento* (Vangeli, Atti degli Apostoli, Epistole, Apocalisse).

Osservazioni

* Le persecuzioni subite in Egitto ad opera dei faraoni furono causate dalla ostilità che gli Egiziani sentivano per tutti gli stranieri e in particolare per coloro che erano penetrati nel Delta al tempo dell'invasione degli Hyksos; ma probabilmente l'avversione contro gli Ebrei fu anche aggravata dal fatto che questi ultimi, con le loro consuetudini di nomadi e di pastori, non riuscivano ad adattarsi alla rigorosa organizzazione vigente in Egitto, dove né i singoli né i piccoli gruppi potevano prendere iniziative isolate; pertanto nella grossa macchina burocratico-amministrativa dei faraoni, il piccolo popolo ebraico, per il suo spirito religioso di indipendenza e per la sua insofferenza verso ogni costrizione organizzativa, fu probabilmente sentito come un sasso nell'ingranaggio.

** Il nome dei due regni ebraici deriva dal nome di due delle dodici tribù, quella di *Israele* e quella di *Giuda*.

*** Fuori dai confini di Israele esisteva-

L'esilio del popolo di dio

La deportazione degli Ebrei in Mesopotamia (cattività babilonese) dopo la distruzione di Gerusalemme produce un fenomeno nuovo e importante, dal punto di vista religioso, nella storia orientale antica. Un piccolo popolo, privato dei suoi vincoli territoriali e politici, non si assimila e non perde la sua identità. Gli Ebrei infatti torneranno in Palestina e ricostituiranno la loro comunità.

Nel Salmo 137, uno dei più famosi della Bibbia, traspaiono il ricordo e i legami con la patria lontana che gli Ebrei, deportati in Mesopotamia, conservavano intatti.

Sui fiumi di Babilonia
Sedendo noi piangiamo
Nel ricordo di Sion¹
Ai salici lungo le rive
Le cetre appendiamo
Quando i nostri deportatori

Ci chiedono canzoni
Quando i nostri torturatori
Ci chiedono la gioia

— Cantateci di Sion una canzone! —
In una terra straniera
Come potremmo cantare
I canti del Signore?

Se ti dimentico Ierushalèm
Dimentichi la mia destra me
Si attacchi la mia lingua al palato
Se perdo il ricordo di te
Se la mia gioia suprema
Non fossi più tu Ierushalèm

(da *La Bibbia, Salmi*, 137, 1-6, a cura di G. Ceronetti, Torino, Einaudi, 1967)

1. Monte di Gerusalemme. Nella Bibbia «Sion» e «figlia di Sion» indicano la capitale.

5-4. Originalità della religione ebraica

Se dal punto di vista strettamente politico le vicende degli Ebrei non ebbero un grande rilievo, si deve però riconoscere che essi hanno vissuto una profonda e originale esperienza religiosa, come nessun altro popolo dell'antichità.

La religione ebraica è stata il cemento che ha unito le dodici tribù per tanti secoli, è stata la forza ideale che ha animato ogni aspetto, anche culturale, della vita ebraica. La Bibbia, oltre al suo significato religioso fondamentale, ha anche un alto valore poetico e letterario, e costituisce lo sfondo e il quadro generale di una esperienza spirituale che attraverso i tempi ha dato un significato ideale pressoché costante alle vicende di Israele. In definitiva, non c'è aspetto della storia di questo popolo che non trovi alimento e significato nella prospettiva religiosa, la quale presso gli Ebrei ha permeato di sé ogni momento della vita pubblica e privata.

Il monoteismo L'originalità della religione ebraica sta inizialmente nel fatto che gli Ebrei si distinguono da tutti gli altri popoli per aver adorato un solo Dio (monolatria) e per aver rifiutato tutti gli altri dèi; infatti, come si è visto, i popoli mesopotamici, pur dando maggiore importanza a un dio in particolare, come Marduk o Assur, spesso riconoscevano anche la presenza di altre divinità. Gli Ebrei, invece, adorarono una sola divinità e riconobbero l'esistenza di un solo Dio (monoteismo), Iahvè, col quale Mosè concluse l'«alleanza» durante la fuga dall'Egitto.

Nella concezione ebraica, in questo simile ad altre, Dio è garante della giustizia morale e dell'ordine del creato, ed esige culti, riti e sacrifici, dei quali si occupano i membri della tribù di Levi, che costituiscono appunto la casta sacerdotale. Il popolo eletto, però, a differenza di tutti gli altri popoli antichi, non deve riconoscere o peggio ancora adorare altre divinità; in cambio gli Ebrei ritennero dapprima che Iahvè proteggesse solo il suo popolo, e si di-

no già insediamenti ebraici in molte città del Mediterraneo (Alessandria, Roma ecc.). Fu questa la prima diaspora; solo dopo la conquista romana, avvenuta nel I secolo d.C., ebbe inizio la diaspora vera e propria, cioè la dispersione degli Ebrei attorno al bacino del Mediterraneo e in Europa. Profondamente legati alla loro religione e al loro costume, essi non si fusero mai con i popoli che li ospitavano, e questo loro attaccamento alla cultura originaria fu poi rafforzato dalle persecuzioni subite dal medioevo fino ai nostri giorni.

Soltanto dopo la fine della seconda guerra mondiale e le feroci persecuzioni naziste, gli Ebrei sono riusciti a creare il nuovo stato di Israele in Palestina (1948), dove però si sono trovati di fronte l'ostilità degli Arabi con i quali si è aperto un lungo periodo di tensione e di lotta, che ancora perdura.

mostrasse crudele, sterminatore e vendicativo con le altre genti.

Originariamente, quindi, il Dio era sentito dagli Ebrei in termini angustamente nazionali, senza quel soffio universalistico, quel largo respiro capace di abbracciare tutti gli esseri umani; soltanto in seguito, attraverso le sofferenze e le deportazioni, il popolo ebraico comincerà a pensare a un Dio di misericordia il quale, pur considerando quello di Israele come il popolo eletto, sarà anche il Padre di tutti quanti i popoli.

Attraverso i tempi gli Israeliti riuscirono a mantenere sostanzialmente intatta la loro religione, che difesero dalle contaminazioni, dalle tentazioni idolatriche e soprattutto dalle frequenti crisi di sfiducia in un Dio il quale — secondo loro — sarebbe stato responsabile delle sventure del suo popolo.

Funzione dei profeti Contro la sfiducia e contro le suggestioni esercitate dalle religioni degli altri popoli in mezzo ai quali gli Ebrei vivevano, specialmente durante la cattività babilonese, combatterono una lunga e coraggiosa battaglia i profeti, che erano tali perché Iahvè parlava attraverso di loro. Uomini come Nathan, Geremia, Ezechiele, con la loro parola ispirata, a volte collerica e violenta per santo sdegno, colpivano senza discriminazione tutti coloro che si allontanavano dalla fede dei padri, o che, come i sacerdoti, tendevano spesso a interpretarla superficialmente ed esteriormente solo come culto formale; i profeti non esitarono a scagliarsi anche contro i sovrani, quando questi dimenticavano di essere i capi del popolo eletto da Dio per lasciarsi guidare solo da ragioni politiche e mondane. In tal modo il profetismo, che visse rigoglioso dall'XI secolo fino all'era cristiana, costituì la principale forza morale, lo stimolo religioso permanente che permise agli Ebrei di mantenere immune da commistioni la fede originaria.

Fu indubbiamente merito dei profeti se attraverso i tempi il senso del divino presso il popolo di Israele si fece più elevato, se Dio fu sentito non più solo come la guida del popolo eletto, ma come forza spirituale, come Padre universale e misericordioso, che non poteva accontentarsi di semplici sacrifici e di atti esteriori di pietà, ma esigeva purezza d'animo e di intenzioni, secondo le parole del profeta *Amos* che afferma: «Io odio, disprezzo le vostre feste. Non posso dare ascolto alle vostre assemblee. ... I vitelli ingrassati che sacrificate per impetrare le grazie, io non li guardo. Allontana da me il brusio dei tuoi cantici; non ascolto il suono dei tuoi liuti. Ma che l'onestà sia come una corrente d'acqua, e la giustizia come un torrente che non si inaridisce mai».

Il genio religioso dei profeti costituì quindi il lievito ideale della storia del popolo di Israele; essi, a volte anche vanamente, riproponevano alla loro gente gli ideali comunitari, tipici di un popolo nomade*, la purezza e la semplicità di vita del passato che gli sviluppi economici e i commerci tendevano a far dimenticare, e con la loro parola ardente di fede sapevano far balenare quell'orizzonte ideale di perfezione cui il loro popolo doveva la propria forza e la propria sopravvivenza.

Individualismo religioso Un altro aspetto fortemente originale dell'ebraismo, sempre presente nell'ispirazione dei profeti, fu l'accentuazione del senso tutto individuale del rapporto tra l'uomo e Dio; mentre le religioni degli altri popoli prevedevano una casta sacerdotale che sola conosceva direttamente il dio — si ricordi il fatto che in Babilonia i fedeli durante il rito rimanevano fuori del tempio —, per gli Ebrei Dio era nel cuore di ogni singolo fedele, e ognuno aveva pertanto il dovere di assumersi personalmente la sua responsabilità nel rapporto con gli altri uomini, dato che a lui solo, e non a una casta sacerdotale, spettava ascoltare la parola suggerita dal Signore**.

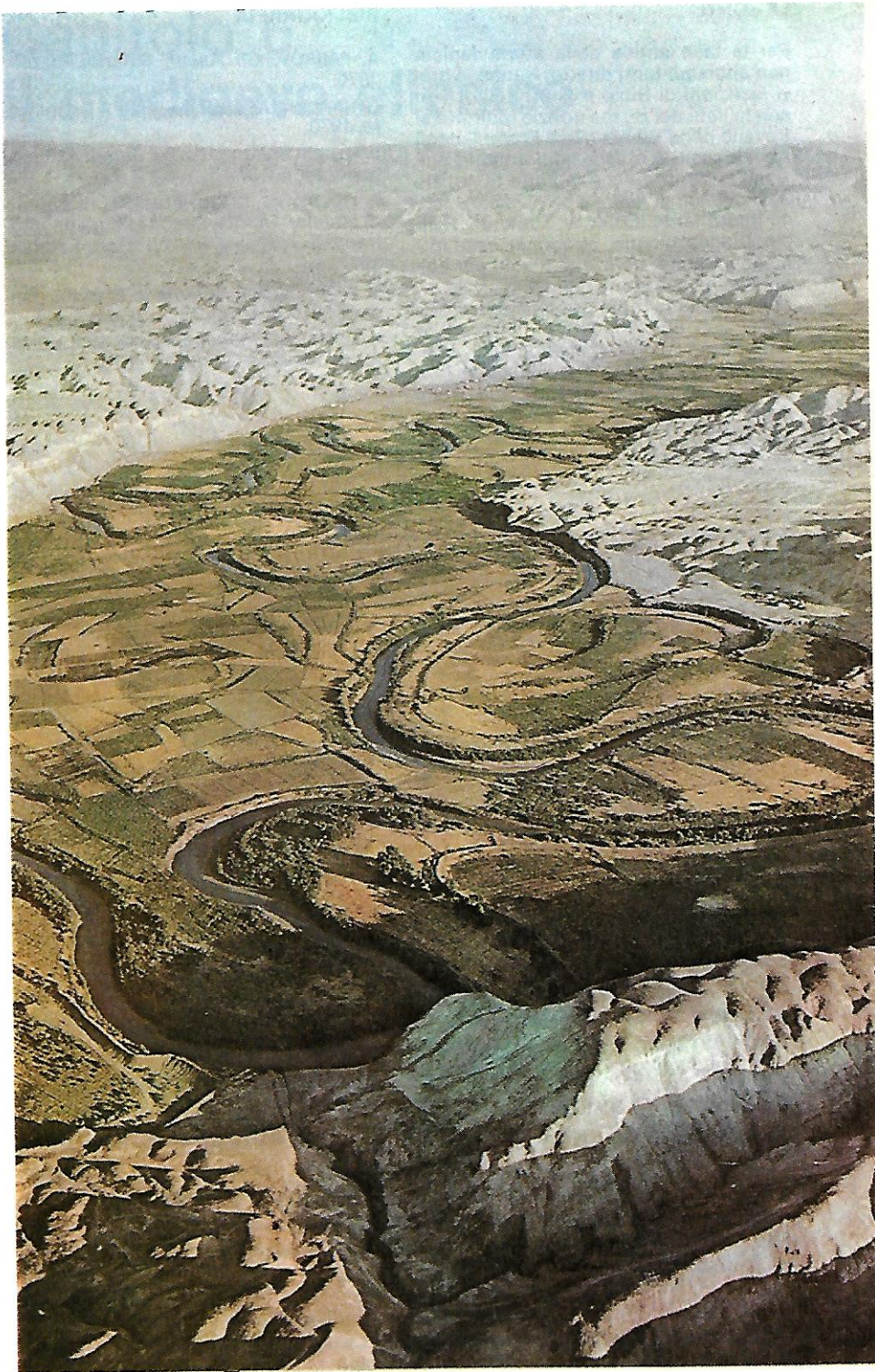
Osservazioni

* I popoli nomadi, com'era stato originariamente quello ebraico, hanno una struttura sociale molto semplice rispetto a quelli stanziali. Presso i nomadi, ad esempio, non esiste la proprietà terriera, i costumi sono necessariamente più semplici e quindi più schietti; i sentimenti religiosi e familiari, il senso della solidarietà nascono dalle difficoltà e dalle lotte che i nomadi devono affrontare giorno per giorno.

Quando gli Ebrei abbandonarono il nomadismo e si stabilirono in sedi fisse, svilupparono l'agricoltura, l'artigianato e i commerci; così, se per un verso il tenore di vita migliorava notevolmente rispetto al passato, la nuova società vedeva d'altra parte comparire le prime distinzioni sociali tra ricchi proprietari terrieri e nullatenenti, tra commercianti animati da spirito affaristico e umili braccianti e operai. Questo sviluppo storico, che portava tra gli Ebrei i limiti e le consuetudini che essi avevano sempre disprezzato e condannato negli altri popoli, suscitava la parola sdegnata dei profeti che temevano la decadenza etico-religiosa della loro gente.

** Successivamente, dall'ellenismo in poi, per gli Ebrei assunsero grande importanza le *sinagoghe*, in cui gruppi di almeno dieci fedeli si riuniscono in modo autonomo per studiare e discutere la *Legge* biblica.

Paesaggio palestinese: i meandri del Giordano. Questo fiume ebbe grande rilievo nella storia degli Ebrei, sia perché servi da baluardo contro gli attacchi da Oriente, sia perché fu considerato sacro. Nella Bibbia il passaggio del Giordano coincide con la presa di possesso della Terra Promessa; nel Vangelo il fiume, dove fu battezzato Gesù, è considerato come simbolo di purificazione.



Questa religione — che non si riduceva all'esteriorità dei riti, dei canti dei sacrifici e delle cerimonie, ma era vissuta come fede profonda e intimo legame con Dio — riuscì quindi a lasciare un grande retaggio morale e spirituale che, arricchendosi di altri influssi culturali e filosofici, doveva in avvenire trapassare nella religione cristiana.

LE FONTI

Per la fase antica della storia fenicia non abbiamo fonti dirette, tranne le brevi iscrizioni di Biblo e gli Annali di Tiro con le liste dei re, ma notizie indirette si trovano nella Bibbia (*Re e Profeti*), negli Annali assiri e in iscrizioni e papiri egiziani. Le fonti greche, a parte le notizie desumibili dall'*Illiade* e dall'*Odissea*, sono molto tarde (Erodoto, Tuciddide, Polibio, Diodoro Siculo, Strabone); esse forniscono quindi notizie utili solo per l'ultima fase della storia fenicia.

Per gli Ebrei la fonte principale è la Bibbia (v. p. 116), composta di materiali redatti da autori diversi in epoche diverse. Una fonte importante è Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche, Contro Apione*.

BIBLIOGRAFIA

A. PARROT, *Gli Assiri*, Milano, Rizzoli, 1970.

D. HARDEN, *I Fenici*, Milano, Il Saggiatore, 1970.

S. MOSCATI, *Il mondo dei Fenici*, Milano, Mondadori, 1979.

A. CAQUOT-E. GUGGHENHEIM, «Il popolo di Israele», in A.G. Puech (a cura di), *Storia delle religioni*, vol. VI, Bari, Laterza, 1977.

M. NOTH, *Storia di Israele*, Brescia, Paideia, 1975.

I.A. SOGGIA, *I manoscritti del Mar Morto*, Roma, Newton Compton, 1978.

Riepilogo cronologico

ca. 1900 a.C.	Partendo dalla Mesopotamia, gli Ebrei si trasferiscono in Palestina
ca. 1750	Gli Ebrei passano in Egitto al seguito degli Hyksos
ca. 1500-1200	Predominio della città fenicia di Sidone
ca. 1300	Gli Ebrei abbandonano l'Egitto e tornano verso la Palestina guidati da Mosè
ca. 1200-1020	Età dei giudici. In Fenicia si afferma la città di Tiro
ca. 1100	Ha inizio l'espansionismo assiro
1020-922	Presso gli Ebrei si afferma l'istituto monarchico
922	Il popolo ebraico si scinde nei due regni di Giuda e di Israele
900	Ripresa dell'espansionismo assiro
721	Sargon II conquista il regno di Israele
612	Fine dell'impero assiro
582	Nabucodonosor di Babilonia conquista il regno di Giuda e deporta gli Ebrei in Babilonia
539	Ciro di Persia abbatte il secondo impero babilonense e concede agli Ebrei di tornare in Palestina
525	Cambise di Persia conquista l'Egitto

Questionario-riepilogo

Cerca di ricostruire analiticamente le ragioni di fondo della fragilità dell'impero assiro che venne travolto facilmente dai popoli sottomessi, nonostante la sua indiscussa capacità guerresca.

In quale misura i Fenici con le loro multiformi attività commerciali e magari piratesche diedero un contributo importante all'incivilimento dei popoli affacciati sul Mediterraneo?

Quali conseguenze ebbe l'invenzione della scrittura alfabetica dei Fenici? Questa scrittura differiva molto da quella più difficile e complessa degli Egiziani? Quali le ragioni di questa diversità?

Perché il monoteismo ebraico costituì un'esperienza molto più complessa e spiritualmente feconda rispetto alle altre religioni mesopotamiche?

Quale fu il senso e il valore dell'opera dei profeti nelle tradizioni, non solo religiose, del popolo ebraico?

Secondo l'ebraismo, il rapporto tra l'uomo e Dio è un rapporto diretto; che cosa significa questo modo nuovo di concepire la relazione Dio-uomo? In che senso il fedele viene personalmente responsabilizzato?